

COMMISSIONI RIUNITE

INDUSTRIA (XII) - LAVORO (XIII)

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XII COMMISSIONE
SEVERINO CITARISTI

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (Discussione e rinvio):	
tra lavoratori nelle aziende in crisi (1208)	3
Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione (1522);	
PROVANTINI ed altri: Misure per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori nelle imprese in crisi (725);	
VISCARDI ed altri: Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione e agevolazioni per la formazione di cooperative	
CITARISTI SEVERINO, <i>Presidente della XII Commissione</i>	3, 8, 11
BIANCHINI GIOVANNI	11
CERRINA FERONI GIAN LUCA	11
FERRARI GIORGIO, <i>Relatore per la XIII Commissione</i>	9
ZOSO GIULIANO, <i>Relatore per la XII Commissione</i>	3

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

Discussione del disegno e delle proposte di legge: Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione (1522); Provantini ed altri: Misure per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori nelle imprese in crisi (725); Viscardi ed altri: Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione e agevolazioni per la formazione di cooperative tra lavoratori nelle aziende in crisi (1208).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure a salvaguardia dei livelli di occupazione »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Provantini, Cerrina Ferroni, Birardi, Borghini, Macciotta, Alasia, Picchetti e Marrucci: « Misure per agevolare la formazione di cooperative tra lavoratori nelle imprese in crisi »; e dei deputati Viscardi, Citaristi, Ferrari Silvestro, Fausti, Napoli, Armellin, Astone, Azzolini, Bambi, Bernardi Guido, Bonferroni, Bosco Bruno, Caccia, Carlotto, Carrus, Coloni, Contu, Corsi, Falcier, Foti, Garavaglia, Garocchio, Lattanzio, Ligato, Lussignoli, Malvestio, Meleleo, Memmi, Micheli, Nicotra, Orsenigo, Pasqualin, Patria, Perugini, Portatadino, Quietì, Rabino, Rebullà, Ricciuti, Righi, Rocchi, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo, Silvestri, Sinesio, Tancredi, Tedeschi, Viti, Zambon e Zoppi: « Misure a salvaguardia dei livelli di occupazione e agevolazioni per la formazione di cooperative tra lavoratori nelle aziende in crisi ».

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

L'onorevole Zoso ha facoltà di svolgere la relazione per la XII Commissione.

GIULIANO ZOSO, *Relatore per la XII Commissione*. Signor presidente, colleghi, l'essere riuniti in seduta congiunta delle Commissioni lavoro e industria; l'essere al nostro esame tre progetti di legge, uno d'iniziativa del Governo e due di iniziativa parlamentare; lo svolgimento dell'esame dei provvedimenti in sede legislativa, sono tre condizioni che rendono questa discussione del tutto nuova, riportandola allo stato iniziale. Consentitemi, però, per rispetto dei colleghi della Commissione industria, e per informazione dei colleghi della Commissione lavoro, che io ricordi che questa è, nello stesso tempo, la continuazione di un dibattito già iniziato.

Ho già avuto modo, il 15 febbraio scorso, di svolgere, in sede referente, la relazione introduttiva a due proposte di legge presentate l'una da un gruppo di colleghi di parte comunista, l'altra da un gruppo di colleghi di parte democristiana: allora decidemmo di rinviare la discussione generale al momento in cui avessimo ottenuto, secondo il desiderio dei più, di esaminare i provvedimenti in sede legislativa. Il nostro esame, che ricomincia oggi, ha questo antefatto, e si spiega in ragione di quella scelta. E, sia chiaro, affermo ciò non per la pura esigenza di fornire una cronaca completa di quanto è avvenuto.

Sono passati da allora più di tre mesi, e abbiamo trovato sul nostro cammino due ostacoli: il primo è stato l'atteggiamento della Commissione bilancio, che giustamente ha preteso di verificare a fondo le implicazioni finanziarie delle due proposte di legge in discussione; il secondo è stato il preannuncio di una iniziativa governativa, in attesa della quale è stata sospesa la discussione in Commissione bilancio.

Abbiamo lungamente atteso questo disegno di legge del ministro De Michelis e

la nostra attesa diventava meno paziente e fiduciosa a mano a mano che l'iniziativa governativa veniva sbandierata sulla stampa e presentata come una assoluta novità, parto felice e nuovo della fantasia del ministro del lavoro in carica. Confesso che non ho apprezzato questo atteggiamento e, avendolo censurato sul giornale del mio partito, sarebbe inammissibile ipocrisia che nascondessi qui la mia opinione.

Spacciare per nuovo ed inedito un provvedimento (mi riferisco in particolare, perché sia chiaro a tutti, alle norme contenute nel titolo II del progetto di legge governativo, che erano quelle enfatizzate) già presentato l'11 novembre 1982, ripresentato dai gruppi parlamentari dei due maggiori partiti presenti in Parlamento, un provvedimento su cui era già iniziato l'esame in sede referente, o è frutto di incontrollato e irragionevole protagonismo o è conseguenza di una colpevole disattenzione per i lavori del Parlamento, disattenzione, lo dico per inciso, che è comune anche a qualche altro collega, di Governo e di partito, dell'attuale ministro del lavoro.

Non ho svolto queste osservazioni per amore di polemica, ma per dovere di verità, avendo io proposto, sicuro di interpretare il pensiero di quasi tutti i colleghi, nella relazione del 15 febbraio scorso, di dedicare i nostri lavori al ricordo del compianto ministro Marcora. È una proposta che rinnovo; così come rinnovo le considerazioni che svolsi, non presentando il disegno di legge del Governo sostanziali novità, anzi ripetendo esso, nel titolo II e nella parte corrispondente della relazione, con alcune modifiche, il « testo Marcora », e quindi le due proposte di legge Provantini ed altri, del 26 ottobre 1983, e Viscardi ed altri, del 27 gennaio 1984.

Certo, il disegno di legge n. 1522 contiene, al titolo I, norme riguardanti la istituzione ed il funzionamento del Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, che non sono contenute nelle due proposte di legge e che facevano parte di altro progetto di

legge, su cui si discusse nella passata legislatura.

Tuttavia, per dare continuità al dibattito, mi soffermerò dapprima sulla originaria iniziativa Marcora, ponendola poi a confronto con le modifiche proposte dal Governo.

Mi consentano allora i colleghi di riprendere succintamente le considerazioni illustrate nella precedente relazione. Le due proposte di legge che ho prima citato riprendono infatti pressoché testualmente, con qualche modifica marginale, il disegno di legge n. 3739 della VIII legislatura.

La presa di posizione, quasi identica, dei due maggiori gruppi di questa Camera su un testo di legge governativo della passata legislatura, nonché la successiva iniziativa del Governo, mi inducono a premettere, prima di ogni ulteriore analisi, che è stato estremamente opportuno richiedere, e ottenere, per queste proposte di legge, l'assegnazione in sede legislativa.

Mi pare, d'altronde, che nella stessa direzione vadano le osservazioni, contenute nelle relazioni introduttive delle proposte di legge, quanto alla necessità di una rapida, ancorché approfondita, riflessione sulle norme che sono al nostro esame, sul loro significato, sulla loro efficacia.

Questo non significa pretendere che le proposte di legge, o meglio il contenuto del disegno di legge Marcora, siano approvate così come sono, in virtù di una loro trasparenza. Anzi, devono essere approfondite le norme tecniche di intervento, deve essere attentamente valutata la « filosofia » del provvedimento. Esso, infatti, e nella relazione Marcora questo è chiaramente indicato, messo in luce, non deve essere considerato come un mero strumento di intervento nelle dinamiche occupazionali delle aziende in crisi, giacché investe (pur mantenendo ed essendogli essenziale quel carattere) problematiche assai più vaste, come la proprietà dei mezzi di produzione; la democrazia industriale; l'autogestione; il livello, i modi, i fini dell'intervento dello Stato nell'economia; la salvaguardia sostanziale, anche se non notarile, né asettica, delle leggi del mercato. Sono, queste,

problematiche assai impegnative, sulle quali ciascuno di noi ha la sua opinione, che gli deriva dal suo patrimonio ideale, dalla sua storia personale, dalla sua sensibilità culturale. Non faremmo un buon servizio a noi stessi, né alla chiarezza del dibattito, se non toccassimo o, almeno, non avessimo chiari anche questi versanti della nostra discussione su questo problema. Del resto, ci troviamo di fronte a un provvedimento che ha il carattere della novità. A un giornalista che gli chiedeva a quali esperienze di altri paesi avesse fatto riferimento, il ministro Marcora rispose testualmente: « A dire la verità l'idea è del tutto "autoctona" anche se non abbiamo ignorato quanto di valido i sindacati hanno saputo al proposito costruire per esempio in Germania ».

Nuova e insieme complessa: così deve essere definita questa proposta. Opportunamente nella relazione introduttiva del progetto di legge n. 725 è scritto: « siamo consapevoli che lo stesso testo da noi presentato ha bisogno di correzioni e integrazioni e di un confronto — che fu allora (cioè nella VIII legislatura) insufficiente — con forze sociali e istituzionali (movimento cooperativo, sindacati, associazioni imprenditoriali) e che potrà essere utile fatto nel corso dell'esame del provvedimento ».

Raccoglio questa indicazione e la traduco in termini di procedura parlamentare nella richiesta di costituzione di un Comitato ristretto, reso opportuno non tanto dalla necessità di armonizzare i testi presentati, né di scegliere un testo-base: esso è auspicabile, come si diceva, per approfondire le norme, valutarle alla luce delle implicazioni « ideologiche », cui facevo cenno, per dar corso a quella larga consultazione che, utile sempre per le indicazioni che se ne possono trarre, appare in questo caso indispensabile come momento di verifica e di crescita culturale su una tematica, che è giusto abbia la dovuta risonanza nella opinione pubblica.

Mi pare opportuno, ora, soffermarmi dapprima sulla « filosofia » e sulle intenzioni del provvedimento. E non trovo di meglio, nel far questo, che usare le stes-

se parole di Marcora, il quale, in una intervista, disse: « Il problema di partenza era per noi come riuscire a concepire un uso alternativo delle risorse che improduttivamente, in troppi casi, vengono disperse da un uso distorto della Cassa integrazione ».

Spendendo le stesse somme della Cassa integrazione guadagni si dovrà, in questo modo, garantire « la ripresa lavorativa, la ricostruzione di un sufficiente capitale di esercizio, la ripresa degli investimenti e quindi la possibilità di un risanamento produttivo che passa anche attraverso un presumibile maggior impegno, a dimostrazione di responsabilità, da parte delle maestranze ».

Questo è, in sintesi, il meccanismo ideato. Le finalità sono ben più ambiziose. « Vi è anzitutto una esigenza di partecipazione nella gestione della produzione della ricchezza, con evidenti riflessi sulla sua distribuzione rapportata equamente al peso della presenza di ciascun fattore ». Pertanto « appare sempre più opportuno, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, rendere il fattore lavoro protagonista di tale gestione quanto meno nelle forme variamente associate che valgono a porlo in una posizione di pari responsabilità ». Con ciò si pone in atto « un importante fattore di ammodernamento della nostra struttura economica con un ruolo, in quelle trasformazioni, appunto di struttura, che segnano la storia di un paese ». Ho estrapolato e coordinato queste citazioni dalla relazione introduttiva del disegno di legge Marcora, del resto riprese dalla proposta di legge n. 1208, per dare un'idea delle finalità, non puramente contingenti e tecniche, del provvedimento al nostro esame.

Al di là delle nostre personali opinioni al riguardo, ed è bene che esse emergano, non vedo come si possa negare validità al tentativo di sottrarre risorse al mero impiego assistenziale per dedicarle a un impiego produttivo, che passa attraverso l'utilizzo di competenze e professionalità che altrimenti rischierebbero di andare disperse, attraverso la corresponsabilizzazione dei lavoratori al futuro del-

la propria azienda. A queste problematiche la pubblica opinione si è fatta oggi altamente sensibile, a fronte di una crisi economica che esaspera fenomeni di assistenzialismo, il cui dato quantitativo diventa esso stesso un problema.

La ricerca di nuovi strumenti e di una nuova politica industriale, oltre che di una nuova ed efficiente gestione di quella attuale: queste proposte di legge si inseriscono autorevolmente in tale prospettiva con una loro rilevante originalità. Siamo però su un terreno estremamente delicato: ogni scelta che facciamo ha implicazioni non tutte facilmente prevedibili sia sul piano della situazione produttiva e occupazionale, che sul piano del costume e dei comportamenti industriali. Dobbiamo, a mio avviso, procedere con grande cautela, abbandonando ogni facile entusiasmo e ogni slancio poco meditato. Proprio perché credo nelle finalità e nelle intenzioni di questo provvedimento, mi preme sottolineare subito alcune perplessità ed alcuni dubbi. Quante volte, nella nostra attività parlamentare, veniamo chiamati a verificare situazioni di grave crisi di aziende sane, ben collocate nel mercato, che rischiano di fallire per mancanza di liquidità e di credito? Certo, questo provvedimento ha poco a che vedere con queste situazioni: si tratta di gestione del credito, di una politica bancaria troppo spesso ferma ad una concezione notarile del proprio ruolo, da cui è emarginato, o quasi, ogni rischio. Ma sarebbe grave beffa il fallimento di una di queste aziende per mancanza di finanziamenti e la sua successiva rilevazione da parte della cooperativa mediante il sostanzioso contributo dello Stato. E, non dimentichiamolo, proprio queste sarebbero le imprese per le quali più facilmente troverebbe applicazione il presente provvedimento.

Perché non pensare allora, in questi casi, anche a forme di cogestione? Dobbiamo, in altre parole, eliminare ogni pericolo di distorsione delle regole del mercato, che vanno, sì, corrette, in qualche modo guidate, ma non capovolte. Non potrebbe verificarsi addirittura il caso, lo dico in linea del tutto teorica, di un vo-

lontario innesto di comportamenti intesi a provocare, in situazione di difficoltà, la insostenibilità della gestione imprenditoriale? Sottolineo questa eventualità per far riflettere sulla necessità che da parte dello Stato l'intervento non deve essere tale da eliminare ogni rischio, e conseguentemente ogni responsabilità, grave che sia la situazione aziendale. E non si corre il rischio, al di là delle nostre intenzioni, che questo provvedimento finisca in qualche caso per diventare una facile soluzione ad ogni crisi aziendale altrimenti irrisolvibile, al di là del parere del comitato a ciò preposto, a cui tutti noi ci rivolgeremmo, con le nostre congiunte pressioni politiche, non appena un'azienda della nostra zona o regione si trovasse in gravi difficoltà? E non potrebbe, a volte, risolversi il tutto in un prolungamento surrettizio della Cassa integrazione guadagni? Anche tutto questo lo dico al solo scopo di invitare a riflettere sulle norme che dobbiamo elaborare, onde evitare questi ed altri possibili inconvenienti. Ad esempio, la proposta di legge Viscardi prevede la possibilità di ammissione di altri soci lavoratori, oltre a quelli già occupati nell'azienda in difficoltà (articolo 1, lettera s). Questo aspetto è delicatissimo e da precisare ulteriormente: è indubbio, cioè, che tali esperienze non possono essere dilatate a piacere, anche per il costo notevole di ogni singola operazione. Per questo è opportuno fissare criteri rigidi per l'assegnazione del contributo, tenendo anche conto della possibilità di un successivo fallimento della cooperativa di produzione e lavoro.

Abbiamo davanti, in poche parole, un provvedimento innovativo, che comporta perciò delicate implicazioni, e richiede il massimo sforzo di concretezza e di realismo. Senza turbare gli indispensabili meccanismi del mercato, senza indurre a comportamenti industriali sbagliati, rispettando il valore della proprietà dei mezzi di produzione, garantita dalla Costituzione, noi dobbiamo promuovere, uso ancora parole di Marcora, «una nuova etica della responsabilità che i lavoratori hanno l'occasione di poter manifestare assumen-

dosi in proprio il dovere di essere protagonisti del destino della propria azienda ».

Le norme contenute nel disegno di legge governativo ricalcano quelle dell'originario progetto Marcora, riprese anche dalle due proposte di iniziativa parlamentare. Mi pare opportuno, peraltro, evidenziare le differenze più notevoli. Nel disegno di legge del Governo non vi è più traccia del comitato di cui all'articolo 6, il quale avrebbe il compito di proporre al Ministero dell'industria le agevolazioni da concedere, con decreto, alle cooperative richiedenti. Il testo governativo prevede modalità tutte da precisare, facendo menzione di un decreto del ministro del lavoro, di concerto con i ministri del tesoro e dell'industria. Ad erogare le somme è il Fondo costituito presso la sezione speciale per il credito alla cooperazione. Il Governo dimostra di accogliere così una critica che fu formulata durante il dibattito sul disegno di legge Marcora: si disse allora che il comitato comportava una scelta politica, non certo corretta dalla presenza di due esperti designati dal ministro dell'industria.

Al di là di questo problema, vorrei proporre uno più sostanziale: il disegno di legge Marcora e le proposte di legge presentate in questa legislatura vedono in questo provvedimento uno strumento di politica industriale che ha tra i suoi obiettivi quello di salvaguardare i livelli occupazionali, assegnando, pertanto, priorità istituzionale, in tutte le norme, al ministro dell'industria. Questa priorità è capovolta nel disegno di legge governativo, che, con il concerto del ministro Altissimo, il quale ha dimostrato per questa problematica un indubbio disinteresse, fa rientrare tutte le procedure fra le competenze del Ministero del lavoro. Non è, questa, la solita questione delle competenze, sterile ed inutile: mi pare però importante decidere preliminarmente se vogliamo considerare questo provvedimento uno strumento di politica industriale o uno strumento di politica del lavoro. I confini sono incerti e difficili da stabilire: per quanto mi concerne, penso che

si tratti di uno strumento di politica industriale, poiché preminente è il problema del risanamento delle aziende in difficoltà e l'articolo 21 del titolo III del disegno di legge ricorre per il finanziamento dei due Fondi previsti alle disponibilità del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Sarebbe utile avere su questo punto il parere dei colleghi che interverranno nella discussione generale e oso pensare che possa esprimere il suo parere persino il ministro dell'industria.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto. Nel disegno di legge non vi è più traccia di ulteriori agevolazioni fiscali, di cui all'articolo 7 delle proposte Provantini e Viscardi, che erano già nel disegno di legge Marcora. Personalmente io trovo più pertinente la posizione del Governo: non mi pare opportuno concedere ulteriori benefici, oltre a quello già previsto, vistosissimo sul piano patrimoniale, poiché la loro introduzione produrrebbe ulteriori distorsioni del mercato.

Non entro né in un'analisi dettagliata dell'articolato, né mi soffermo su altri problemi, che pur vi sono, ma rivestono a mio giudizio minore importanza. Semmai, desidero offrire alla comune riflessione un tema generale. I primi due titoli del progetto di legge governativo, pur abilmente legati, hanno storia e implicazioni diverse. Sono stati connessi, ma mantengono una loro specificità, una loro autonomia. Non è da scartare *a priori* l'ipotesi di uno stralcio, ciò che faciliterebbe anche la discussione sul problema delle competenze, cui prima accennavo. La mia, sia chiaro, non è una proposta, ma solo un invito alla riflessione.

E passo al titolo I del testo governativo. Esso trae origine da un progetto formulato congiuntamente nel 1980 dalle associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo (Associazione generale cooperative italiane, Confederazione cooperative italiane, Lega nazionale delle cooperative e mutue) sui provvedimenti per il credito alla cooperazione, che riscosse il parere favorevole unanime della Commissione

centrale per le cooperative, nell'adunanza del 4 giugno 1981.

È istituito all'articolo 1 il « Foncooper », Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, presso la sezione speciale per il credito alla cooperazione, costituita presso la Banca nazionale del lavoro, con decreto-legge del 15 dicembre 1947, n. 1421, il quale assorbe anche il Fondo speciale conto finanziamenti, con le relative disponibilità finanziarie. È poi la sezione speciale (articolo 9) che fissa i criteri e decide i finanziamenti.

Tale progetto ispirò la presentazione del disegno di legge Di Giesi al Senato (atto n. 2091), l'11 novembre 1982, di concerto con i ministri del bilancio, La Malfa, e del tesoro, Andreatta. Il disegno di legge fu assegnato l'11 gennaio 1983 all'esame congiunto delle Commissioni finanze e lavoro, ma la discussione non ebbe neppure inizio.

Si tratta sostanzialmente di un provvedimento che intende ristrutturare globalmente la concessione di credito alle cooperative, partendo dalla considerazione che le cooperative di produzione lavoro (vengono escluse dalla possibilità di accedere ai finanziamenti le cosiddette cooperative di utenza, tra cui, in particolare, quelle per la costruzione di alloggi) non hanno spesso i mezzi finanziari e soprattutto le coperture patrimoniali per accedere facilmente ai crediti ordinari degli istituti che operano su tale mercato. È necessario, allora, ristrutturare la normativa vigente, ampliando le disponibilità finanziarie per concedere crediti alle cooperative che intendano realizzare ed acquisire impianti nel settore della produzione e della distribuzione, così come è necessario aumentare la produttività e l'occupazione mediante l'incremento e l'ammodernamento dei mezzi di produzione, la ristrutturazione degli impianti, il loro potenziamento ed ampliamento.

L'articolo 2 prevede i modi con i quali viene alimentato il Fondo in questione, nonché la previsione di un'anticipazione di 50 miliardi iscritta, per l'esercizio fi-

nanziario 1984, in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, derivante dalle quote di ammortamento per capitale e dagli interessi corrisposti dalle cooperative mutuarie, nonché dalla disponibilità finanziaria del Fondo speciale conto finanziamenti, che viene soppresso.

Sono previste, inoltre, norme che stabiliscono l'importo massimo di ciascun finanziamento, nonché le cooperative che hanno diritto ad accedere al finanziamento stesso. Per quanto riguarda il dettaglio applicativo, tutto viene demandato ad un successivo decreto del ministro del lavoro.

Non ritengo opportuno addentrarmi in ulteriori particolari; vorrei soltanto far presente che, a mio avviso, è necessario istituire un Comitato ristretto che esamini a fondo i provvedimenti. Si tratta, infatti, di progetti di legge importanti, e uso deliberatamente il plurale, sui quali si è già svolta una ricca discussione a livello di opinione pubblica, ma soprattutto di riviste specializzate e di associazioni operanti nel settore. Si tratta di norme che implicano gravi problemi di ordine istituzionale e « ideologico » e che, come tali, possono avere conseguenze non facilmente prevedibili sul mercato e sulla nostra politica industriale. Mi pare estremamente importante che il Comitato ristretto operi non solo sul piano tecnico, ma avvii anche una lunga consultazione con il duplice obiettivo di arricchire il dibattito e di valutare la posizione della maggior parte delle realtà associative ed economiche che operano nel settore. Auspico, altresì, che la discussione sulle linee generali non costituisca un atto meramente formale, ma rappresenti il tentativo di fissare fin d'ora le linee lungo le quali dovrà lavorare il Comitato ristretto.

PRESIDENTE. Penso che il relatore non abbia lasciato dubbi sulla libertà di valutazione dell'iniziativa governativa, libertà che dev'essere anche dei relatori di maggioranza...

Ha ora facoltà di parlare l'onorevole relatore per la XIII Commissione.

GIORGIO FERRARI, *Relatore per la XIII Commissione*. Poiché il collega Zoso ha trattato nella sua relazione tutti gli aspetti strutturali dei provvedimenti in esame, per parte mia mi limiterò solo ad alcune osservazioni.

Il tema oggetto dei progetti di legge, com'è stato detto, non è nuovo: esso, infatti, si aggancia al disegno di legge Marcora ed al successivo disegno di legge Di Giesi. In buona sostanza, si può dire che il disegno di legge n. 1522 ripete, con alcune modificazioni, i disegni di legge presentati nella passata legislatura, come d'altronde è avvenuto con le due proposte di legge che hanno come primi firmatari rispettivamente gli onorevoli Provantini e Viscardi; nello stesso tempo, però, il progetto di legge in discussione amplia il tema trattato, soprattutto per ciò che concerne il titolo I, che riguarda il credito alla cooperazione nella sua generalità, mentre il titolo II contiene le norme più propriamente recate dai due disegni di legge citati.

Pertanto, se in parte posso concordare con quanto ha detto il collega Zoso in ordine al tema delle competenze, in parte debbo dissentire da lui. Lungi da me l'intenzione di sollevare una questione di competenze, ma non c'è dubbio che, se considerassimo isolatamente il titolo I, i compiti ivi previsti dovrebbero ricadere nell'ambito del Ministero del tesoro, mentre il titolo II, concernente la salvaguardia dei livelli d'occupazione e le agevolazioni per la formazione di cooperative, rientra nelle competenze specifiche del Ministero del lavoro. E non c'è dubbio, per quanto riguarda la cooperazione, che essa tocchi in maniera non marginale il Ministero dell'industria, oltre che sostanzialmente anche il credito e l'occupazione. Pertanto, non mi sembra casuale l'osservazione svolta in merito dall'onorevole Zoso.

Ma un'altra considerazione di fondo si impone sulle problematiche di questo disegno di legge: innanzitutto dobbiamo stabilire cosa significhi la cooperazione nella vita economica e nel sistema pro-

duuttivo odierno. Essa aveva all'origine un profilo spiccato di carattere mutualistico e solidaristico, mentre sappiamo che, secondo l'impostazione che si sono data le stesse «centrali» cooperative, si vuole che la cooperazione costituisca il «terzo polo industriale».

È questa una considerazione importante, se vogliamo che da tali istituti provenga un rilancio della produzione e dell'occupazione; tema, il primo, che ha maggiormente mosso la sensibilità dell'onorevole Zoso, mentre al secondo sono ovviamente più sensibili i membri della Commissione lavoro.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che, proprio in occasione dell'audizione delle confederazioni delle cooperative, i rappresentanti delle tre maggiori «centrali» hanno parlato di quattro punti fondamentali: innanzitutto, non vogliono vincoli ulteriori al mercato del lavoro; in secondo luogo, non vogliono assistenzialismo; in terzo luogo, hanno dimostrato una certa reticenza quanto ai contratti di solidarietà; da ultimo, hanno chiesto che gli ammortizzatori sociali non finalizzati siano collocati all'esterno, e non all'interno, del sistema delle imprese. Sono affermazioni che hanno sorpreso un po' tutti, ma che hanno certamente dimostrato che in realtà le cooperative, quando operano nel mondo produttivo, hanno bisogno delle regole di fondo comuni a tutti gli operatori economici. Quindi, tutti gli interventi a favore delle cooperative, menzionati dall'articolo 45 della Costituzione, non debbono rivestire carattere assistenziale.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali e gli interventi sul mercato del lavoro, le motivazioni alla base del loro rifiuto da parte delle organizzazioni cooperative sono diverse, perché diversi sono gli obiettivi, perché diverse possono essere le congiunture, perché può esigersi specificità di interventi.

Per quanto riguarda il titolo II, che tende a perseguire finalità produttive nel tempo, si tratta di interventi con un impatto immediato di ammortizzazione so-

ziale. Ora la questione relativa alle finalità è molto più delicata, perché perdura nel tempo e, a differenza della prima, non presenta caratteri congiunturali.

Nel nostro paese si sono sviluppati vari tipi di cooperative di produzione e lavoro (che sono quelle contemplate nel disegno di legge di cui stiamo discutendo); edilizie, che volutamente ne sono state lasciate fuori, proprio per le loro finalità « capitalistiche », patrimoniali, e non avendo finalità occupazionali dirette e immediate.

Nel disegno di legge non si dice però chiaramente che cosa sarà delle cooperative di trasformazione del settore agricolo, se cioè dovranno o no essere comprese tra le cooperative di produzione.

Sono questi i problemi strettamente collegati all'evoluzione del mondo economico, che non credo possano essere sottaciuti, soprattutto quando si affronta il tema del credito alla cooperazione.

Il disegno di legge non trascura poi l'aspetto industriale, tanto è vero che, per quanto riguarda la programmazione, rinvia non al ministro del lavoro o dell'industria, ma al CIPI, e riconosce che anche l'intervento nel campo della cooperazione deve inquadrarsi in un sistema programmatico perché, là dove vi è una visione completa, vi può essere un serio collegamento fra le diverse realtà della produzione e del lavoro.

Per quanto riguarda il contenuto del titolo II, già in occasione della presentazione del disegno di legge Marcora, il primo in ordine di tempo che affrontava questa materia, ho nutrito alcune perplessità, perché, accanto ad aspetti positivi, ve ne sono molti altri negativi, tanto è vero che quel disegno di legge, nonostante fosse stato presentato da una personalità tanto autorevole, come quella del ministro Marcora, è rimasto fermo per tre o quattro anni, e non è stato mai approvato, a causa dei contrasti che esso generava, anche se non mancavano la volontà e la forza politica di portarlo avanti.

Credo che a tale proposito sia anche necessario definire cosa si intenda per

aziende in crisi, nei confronti delle quali indirizzare il supporto di carattere finanziario previsto dal provvedimento in esame.

Credo che a ciascuno di noi sarà capitato di constatare che esperienze di tal genere, fatte in precedenza, spesso non hanno avuto incisività proprio perché è mancata una definizione dell'azienda in crisi, e che mostrasse tuttavia possibilità di ripresa, differenziandola da quella che non presentava tali caratteristiche.

Non v'è dubbio che mentre le prime meritano di essere aiutate con un sostegno pubblico, le altre, pur se può trattarsi di una decisione dolorosa, dovranno essere abbandonate, pena un'inevitabile dispersione di risorse.

Sotto tale riguardo, ritengo che l'approvazione preventiva da parte del CIPI, intesa come strumento di programmazione, sia quanto mai opportuna e permetta di individuare i settori verso i quali è giusto investire le risorse e quelli per i quali ciò non è consigliabile; in questo senso, si tratta di un intervento di programmazione industriale dal quale il Ministero dell'industria non può essere escluso.

Il provvedimento suscita peraltro in me due perplessità: in primo luogo, quando tratta dei contributi a fondo perduto, istituito che, a mio avviso, il Parlamento dovrebbe finalmente abolire, poiché costituisce uno strumento che non è né moderno, né economico, ma ha prevalentemente carattere assistenziale e clientelare. L'altra perplessità riguarda la previsione di contributi da concedere alle associazioni con finalità finanziarie, purché raggiungano determinati limiti di intervento. Anche nell'uso di tale strumento è necessario, a mio avviso, porre molta attenzione: infatti, il contributo alle società finanziarie non si configura né come un ammortizzatore sociale, né come un intervento omogeneo alle competenze materiali del Ministero del lavoro.

Sono infine d'accordo con il collega Zoso sull'opportunità di costituire un Comitato ristretto per l'ulteriore esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Concordo anch'io sulla opportunità di istituire tale Comitato al termine della discussione sulle linee generali.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. A nome del gruppo comunista, vorrei esprimere l'auspicio che, pur con i necessari approfondimenti, il provvedimento in discussione venga approvato nel più breve tempo possibile, tanto più che esso è stato oggetto di una notevole elaborazione culturale da parte del Parlamento.

Vorrei poi osservare che ci troviamo di fronte ad un tipico caso in cui i lavori del Parlamento sono stati ritardati dal Governo: la Commissione industria, infatti, avrebbe potuto non dico concludere, ma trovarsi in fase di avanzato esame del provvedimento, se per vicende diverse non avesse dovuto attendere.

Inoltre, l'esperienza dimostra come il lavoro di due Commissioni congiunte spesso si svolga in tempi più lenti di quelli occorrenti ad una Commissione sola; in base a tale premessa, riteniamo opportuno aderire alla proposta di costituire un Comitato ristretto. A tal fine, noi comunisti sollecitiamo una conclusione rapida della discussione sulle linee generali, proponendo che ciò avvenga entro la fine della prossima settimana, magari anche ricorrendo ad una sorta di autolimitazione degli interventi da parte di tutti i gruppi.

Infine, auspico che i rappresentanti dei Ministeri dell'industria e del lavoro possano partecipare attivamente alle attività

delle nostre Commissioni, poiché si tratta di una materia assai importante.

GIOVANNI BIANCHINI. Concordo con la proposta di concludere la discussione generale entro la prossima settimana e altresì sulla proposta di costituire un Comitato ristretto che possa approfondire l'articolato.

PRESIDENTE. L'ufficio di presidenza terrà conto delle esigenze rappresentate dai colleghi; vorrei però ricordare che la Commissione industria è impegnata dal 18 giugno fino alla fine del mese in un viaggio di studio negli Stati Uniti d'America. Pertanto, tra i presidenti delle Commissioni saranno presi gli opportuni accordi affinché l'iter del provvedimento non subisca ritardi.

GIORGIO FERRARI, Relatore per la XIII Commissione. Sulla base delle dichiarazioni del presidente Citaristi, l'ufficio di presidenza della XIII Commissione terrà a sua volta conto degli impegni ora ricordati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA**
